

Diocesi di Sessa Aurunca

Incontro ai catechisti della diocesi

(14/03/2015)

Bibbia e Catechesi **di Don Giuseppe De Vincentiis** **Vicedirettore Ufficio Catechistico Arcidiocesi di Napoli**

1. Il rapporto Bibbia e catechesi alla luce dei recenti documenti dell'episcopato italiano.

Il rapporto Bibbia e catechesi conosce oggi un significativo rilancio della questione.

L'apporto del Vaticano II ha generato e continua a generare il passaggio da una catechesi impostata su un modello *scolastico – dottrinale*, ad una catechesi orientata ad un maggiore equilibrio *tra dato biblico ed esperienza umana* nel quadro di una nuova immagine della chiesa e di una liturgia rinnovata.

Tutto ciò non costituisce una rottura con il passato, ma un ulteriore ed indicativa spinta in avanti rispetto a piste già delineate.

Cerchiamo di avere una mappa di riferimento per capire meglio nel rapporto tra Bibbia e catechesi quale tragitto compiere.

L'itinerario che si propone parte dalla Novo Millennio Ineunte (NMI) di Giovanni Paolo II, al n.39, il Papa offre alcune frasi che ricordano il percorso fatto dal Concilio Vaticano II ad oggi.

Indichiamo tre aspetti: 1) Si è diffusa una mentalità di ascolto e lettura della Scrittura; 2) I laici possono accedere allo studio della teologia e della Scrittura; 3) L'evangelizzazione e la catechesi si stanno rivitalizzando proprio nell'attenzione alla Parola di Dio.

Insomma si diffonde sempre di più la consapevolezza che non possiamo fare catechesi senza la Parola di Dio.

Bisogna allora crescere in questa direzione: "Nutrirci della Parola, per essere servi della Parola" (NMI, n.40).

Questa lettera pastorale di Giovanni Paolo II viene recepita e rilanciata dall'episcopato italiano con gli orientamenti pastorali per il decennio 2000 – 2010, "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" dove al N. 49 s'invita a pregare la Scrittura con la *Lectio Divina*.

Da questi orientamenti è generata la nota pastorale "*il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*" (2004) al n.6 si afferma che per: "*l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona. Ricordare questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'ascolto della Parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa*".

Il n.13 ribadisce la centralità della Parola nell'evangelizzazione, affermando che solo nella fedeltà e nell'assiduità dell'ascolto di Dio e della sua Parola si potranno coltivare quegli atteggiamenti per disegnare una parrocchia missionaria nella quale sono presenti: ospitalità, ricerca e identità della fede.

Il documento ci offre allora due orizzonti: da una parte una parola che forma e plasma negli evangelizzatori atteggiamenti di annuncio e per poter a loro volta evangelizzare, dall'altra la necessità di luoghi dove potersi confrontare con questa Parola nella preghiera e nel silenzio, avendo come sguardo la vita.

Tralasciando la nota sul primo annuncio e fermando l'attenzione sulle tre note dell'Iniziazione Cristiana (Ic) (2004), ci si accorge che la Bibbia è del tutto presente, anche se mai nominata espressamente, con la centralità e priorità della Parola di Dio che deve essere: " *annunziata e spiegata*" (Nota 1, n.23; n.86).

Interessante è la prospettiva offerta dalla nota degli Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi, che propone un cammino biblico a tre livelli: il livello descrittivo di conoscenza della Bibbia, il livello teologico, o d'identificazione con la Bibbia, il livello spirituale e di attualizzazione della Bibbia.

In sintesi il rapporto Bibbia – catechesi pur all'interno della catechesi per l'iniziazione cristiana può identificarsi nelle tre note in quattro asserti. 1) *C'è un primato riconosciuto alla Parola di Dio*, 2) *La Pasqua di Gesù, compresa come vertice della Parola*, 3) *La Storia della Salvezza che è sviluppo storico – teologico della Parola*. 4) *L'importanza dell'immersione vitale della Parola nella tradizione della Chiesa grazie all'esperienza dell'annuncio, della celebrazione e della Carità*.

Da tutto ciò si deduce come il magistero cerchi di rilanciare con vigore il rapporto tra Bibbia e catechesi, valorizzando le prospettive offerte dal " *come*" leggere la Scrittura e come " *far risuonare*" la Parola di Dio.

La catechesi dunque facendo eco alla Parola deve farne emergere la dimensione provocante, che vuol dire una parola che chiede di uscire e venire alla luce e di far emergere la dimensione " *invocante*" , tutti gli uomini come afferma la terza nota della Cei sull'Iniziazione cristiana, hanno **sete di Dio**.

Fare eco della Parola significa dunque far nascere un'invocazione.

La catechesi deve dunque favorire l'incontro tra vita e Parola. Il numero 108 del documento di base (Rdc) (1970) recita così: " *tutta la Scrittura è pervasa da un vivo senso di Dio, è ricca di sapienza per la vita dell'uomo e contiene mirabili tesori di preghiere*".

Anche Incontriamo Gesù (Ig), ultimi orientamenti per la catechesi in Italia nel configurare il catechista chiedono che sia un Evangelizzatore e quindi un operatore capace d'infondere la Parola nella sua azione catechistica infatti viene definito come un discepolo ed un servitore della parola, in quanto chiamato a testimoniare e a narrare.

2. La Bibbia nel progetto catechistico italiano.

Uno dei frutti più concreti della Chiesa Italiana dopo il Concilio è stata l'elaborazione del progetto catechistico italiano che trova la sua anima nel documento " *Il rinnovamento della catechesi*" (Rdc). Al n.107 in esso si afferma: " *La Scrittura è il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo*".

Da questa affermazione il progetto catechistico ha tratto l'intento di strutturarsi secondo una forte centralità biblica questo riguardo sia al percorso per l'iniziazione cristiana (Lasciate che i bambini vengano a me, io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni e Vi ho chiamati amici) e maturazione cristiana (io ho scelto voi, Venite e vedrete e la Verità vi farà liberi).

2.1 il percorso biblico dei catechismi cei

Facciamo emergere il percorso biblico catechistico semplicemente scorrendo i titoli dei testi.

Il cammino della maturità è contrassegnato dalla progressione giovannea:

- Io ho scelto voi. (Gv 15,16) adolescenti in un passaggio critico della loro vita che ricevono una risposta di senso.
- Venite e vedrete (Gv 1,39) giovani invitati a scoprire Gesù e a condividere in uno stile di vita fraterna
- La Verità vi farà liberi (Gv 8,32) adulti invitati a vivere la verità scritta nel loro cuore, quella di Cristo che rende liberi.

Così è contrassegnato **il cammino dell'iniziazione cristiana**:

- Io sono con voi (Mt 28,20) fanciulli dai 6 agli 8 anni invitati a incontrare Dio in mezzo a noi
- Venite con me (Mt 4,19) bambini di 8 – 10 anni invitati a vivere con Gesù e come Gesù
- Sarete miei testimoni (cf Lc 24,28) 11 – 12 anni, ragazzi invitati a viver in Cristo il protagonismo tipico di questa età.
- Vi ho chiamati amici (Gv 15,15) 12 – 14 anni, indica che il Signore chiama i ragazzi a gustare la Grazia della sua amicizia, per crescere nella maturazione umana.
- Un ultimo riferimento va dato al testo Lasciate che i bambini vengano a me (Mc 10,14) destinato ai bambini da 0 a 6 anni destinato al mondo dei bambini e a tutti quelli che vivono con loro. I destinatari sono i genitori perché vivano la vocazione di essere i primi catechisti dei loro bambini.

Da ciò si deduce come le scelte bibliche del progetto catechistico italiano riflettono criteri espressi dal n.108 del Rdc.

Per esempio in *Io Sono con voi*, testo che vuole offrire un primo annuncio al bambino riscontriamo il vangelo di Marco come testo di riferimento che nella percezione comune è il Vangelo del catecumeno.

In *venite con me*, testo orientato allo sviluppo della sequela del discepolo è scelto il Vangelo di Luca in particolare nella sezione del viaggio di Gesù a Gerusalemme (Lc 9,51 – 19,44), per *Sarete miei testimoni* in virtù della formazione alla testimonianza abbiamo il libro degli Atti. I catechismi utilizzano un progetto organico per l'utilizzo della Scrittura dal quale non si può prescindere.

Per ogni catechismo si può dedurre che le scelte bibliche operate rispondono a tre dimensioni: ermeneutica, metodologica e pedagogica – didattica.

3. La Bibbia nell'incontro catechistico.

I catechismi offrono dunque una metodologia catechistica che può essere definita come: *circolare – ermeneutica*. Si approfondisce la vita per cogliere le domande profonde e si approfondisce la Parola per cogliere in essa la vita dell'uomo.

S'interpreta la vita con la Parola e la Parola con la vita.

Per cui ogni pagina di catechismo è costruita con un modello che acquisisce il concilio vaticano II soprattutto nelle espressioni della 4 costituzioni conciliari: *la Diakonia* cioè il servizio

(Gaudium et spes), *la liturgia*, cioè la preghiera (Sacrosantum Concilium), *la marturia*, cioè la testimonianza (Dei Verbum), *La koinonia*, cioè la comunione (Lumen Gentium).

4. Un orientamento pedagogico: ascoltare, vedere, ricordare.

“Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.” (Dv 2)

Questo numero della Dv indica come la catechesi, al servizio della rivelazione, deve riprendere la Parola Di Dio e renderla significativa per l'uomo d'oggi prolungando l'offerta di un itinerario di senso per gli uomini e le donne di ogni tempo. L'Rdc osserva:” *la via ordinaria che porta alla fede resta sempre quella indicata dall'apostolo:”La fede dipende dall'udire la predicazione, ma questa a sua volta dalla parola di Cristo”.* (Rm 10,7)” (Rdc,20)

Quest'orientamento è stato seguito al punto di costruire una catechesi segnata pedagogicamente e prevalentemente dall'educare l'atteggiamento dell'ascolto, generando metodologie e didattiche funzionali ad una dimensione cognitiva della fede.

La Bibbia offre altri stimoli affascinanti, oltre all'**ascoltare**, essa propone due verbi della fede: **vedere e ricordare**.

Dimensioni tipiche dell'orizzonte biblico che non possono mancare a quello catechetico ne abbiamo un esempio in Mc 8,17 – 20, dove Gesù davanti al problema della mancanza del pane occorrente per affamare le folle accorse all'ascolto del suo insegnamento, palesatogli dai discepoli, esorta quest'ultimi a recuperare la fede cioè la fiducia, recuperando ciò che in precedenza avevano visto e ascoltato per farne memoria, per aprirsi al ricordo.

La Bibbia diventa allora questa visione che non desidera soltanto essere una ripetizione dei valori umani, né una supplenza ai bisogni dell'uomo, ma *apertura di e ad un orizzonte diverso*, risposta ad una alterità, quella di Dio, che offre alla libertà della fede il dono della ricerca della verità.

L'ascolto allora diventa disciplina interiore che apre al dialogo sincero, un certo ascolto della Parola di Dio è stato coltivato ma adesso ci troviamo in un tempo dove l'orizzonte preminente è dato dal **vedere**.

Proprio al vedere va dunque accostato l'ascolto, perché questo vedere sia trascendente, dove ci siano dei luoghi e dei linguaggi dove è possibile vedere un'umanità nuova, rigenerata dalla presenza di Cristo.

Dalla Bibbia dobbiamo trovare gli archetipi, cioè gli esempi che ci figurano questi luoghi da realizzare nelle nostre realtà comunitarie.

Inoltre la Bibbia deve aiutare a **ricordare** inteso come memoria che è sintesi della Rivelazione, che rende presente il passato per aiutare la comprensione del futuro e ricostruire la propria identità di persona amata da Dio che si è rivelato.

Rifondare il rapporto Bibbia catechesi, declinando i tre verbi della fede: ascoltare, vedere, ricordare, può rappresentare quella via capace di formulare una metodologia e una didattica

meglio capace di affrontare alcuni atteggiamenti: isolamento, distrazione, soggettivismo che rivelano la situazione dell'uomo contemporaneo, e che radicato nell'essere creatura vecchia, gl'impediscono un'apertura vera al Dio che si comunica.

5. Il linguaggio biblico e la catechesi.

Ci troviamo di fronte ad un mondo definito come villaggio globale grazie ad un linguaggio tecnologico che ha accorciato le distanze tra gli uomini ma questo continuo ed abbondante flusso d'informazioni ha fatto perdere il senso e la continuità di questi stimoli conducendoci ad una frammentazione che ha diminuito l'immagine del villaggio globale ma non ha eliminato la dimensione rituale e partecipativa che si accompagna ai media pensiamo ad una di queste prassi il selfie per esempio.

Questa cultura molteplice e frammentata proposta dai media corre il rischio della superficialità, le cose di cui i media parlano esistono ma ciò comporta uno stravolgimento della categoria del vero.

Questa serie d'informazioni e d'immagini c'inducono a formulare qualsiasi tipo di giudizio. Tutto questo per quanto abbia facilitato le comunicazioni ha diminuito l'esperienza del "comunicare" che vuol dire letteralmente, mettere in comune.

La comunicazione è un'esperienza fatta di tempo, ritmo, pause e silenzi. Il recupero del linguaggio biblico può generare dei passaggi: dalla cultura della frammentazione alla cultura del ricordo, dalla cultura del non senso alla cultura della sapienza, dalla cultura dello svago alla cultura della gioia.

Linguaggio biblico e catechesi non significano solo una dimensione metodologica, ma la catechesi nel riferimento alla Parola dovrà lasciarsi illuminare da essa e non dovrà limitarsi a ripeterla, inoltre la catechesi dovrà farsi raggiungere da ciò che è pienamente umano, il suo cammino deve intrecciarsi con quello dell'uomo.

La catechesi che si lascia performare dalla Parola di Dio diventa un atto generativo e non ripetitivo.

Insomma utilizzare la Bibbia nella catechesi significa mostrare le storie di quegli uomini e di quel popolo che nella relazione con Dio hanno cambiato la propria vita in meglio e far emergere che la stessa vita di chi racconta nella catechesi con la Bibbia è cambiata.

5.1 Narrazione e simboli.

Nella metodologia ci vengono in soccorso due dimensioni che ci aiutano a rendere efficace la nostra azione evangelizzatrice la narrazione e i simboli.

La narrazione è rendere facile ciò che è difficile cioè serve a *dire raccontando*.

La narrazione coinvolge il narratore e l'ascoltatore rispetto a dei concetti che non sono comprensibili nella logica come ad esempio, la croce o la stessa resurrezione, l'amore ai nemici, le beatitudini ed altri temi.

La narrazione punta ai meccanismi di senso della persona alle sue domande più intime che certamente trovano risposte nella rivelazione e non in dei meccanismi logici che da essa vogliamo ricavare per poter sempre e comunque spiegare ogni cosa.

Il metodo narrativo è dunque un processo di comunicazione particolare che si situa sull'asse del senso e del significato della propria vita e di quella degli altri. Tende a raggiungere degli obiettivi che si situano nella sfera degli **atteggiamenti**, dei **comportamenti**, in quella **dimensione** troppo spesso dimenticata che è quella **affettiva**.

Il simbolo è un linguaggio trascendente, i fatti umani sono tutti portatori di significati che possono essere letti a due livelli: quello denotativo e quello connotativo.

Denotativo nel senso che sono ciò che rappresentano, **connotativo** che rimandano ad un significato altro rispetto a ciò che rappresentano.

Per esempio, i miti, l'arte, si presentano come sovrabbondanti di significati rispetto al significante.

In quest'ottica il simbolo non è solo segno di riconoscimento, ma anche segno capace di dare un senso al di là del campo della comunicazione e capace di far accedere al livello dell'espressione.

Distinguiamo due dimensioni legate al significato di simbolo:

1) *Il simbolo come segno di riconoscimento*. Siamo in un mondo pieno di riferimenti simbolici che ci permettono di situarci come soggetti dove nell'utilizzazione dei simboli ci situiamo relativamente ad una appartenenza, una relazione, un rinvio ad altro.

2) *Il simbolo come veicolo di significati*. Un simbolo non ci fa conoscere direttamente la realtà ma rinvia oltre quella stessa realtà non presente ai sensi, la sua funzione è quella di ricongiungere una realtà visibile con una invisibile.

Il simbolo allora è linguaggio della religione mediante esso il rapporto uomo – Dio trova per esprimersi immagini semplici e feconde sempre di nuove immagini.

5.2 Iniziare ai simboli mediante la narrazione.

I simboli nella Bibbia sono quelli che si ritrovano nella quotidianità, quelli tipici per indicare i rapporti umani, quelli relativi al cosmo, alla vita familiare, al lavoro.

Come si è visto, essi evocano, danno un senso, fanno accedere al campo dell'espressione.

Da sempre l'uomo racconta il suo rapporto con Dio con immagini, simboli e miti.

La Bibbia dunque è un libro che narra in immagine il rapporto Dio – uomo- mondo.

5.3 Conclusione.

La forza della narrazione attraverso il simbolo è la costruzione di senso non imposta ma generata da un cammino che vede nel catechista *un accompagnatore* e nella persona un accompagnato, rispettando i suoi tempi. E' una strada privilegiata per costruire un'alleanza tra persona e comunità cristiana.

6. Il ruolo e i compiti del catechista.

A questo punto enunciati gli strumenti con i quali sia i documenti che la catechetica ci offrono per rispondere all'esigenza di una catechesi informata della Parola di Dio abbiamo bisogno di catechisti abilitati a compiere questo proposito.

Catechisti che guardano ad una catechesi che non sia soltanto relativa alla dimensione cognitiva ma che tenga conto e non in maniera marginale della dimensione affettiva, relazionale e comportamentale.

Ecco tre piste con le quale possiamo configurarci per rispondere a questa esigenza della catechesi.

6.1 Il catechista e la Bibbia.

Bisogna ricordarsi sempre che i primi destinatari della Parola di Dio siamo proprio noi catechisti.

Bisogna sfuggire dall'idea di aver già compreso tutto quello che c'è nel vangelo.

Talvolta nell'annuncio del Vangelo non ci si lascia evangelizzare. In questo senso bisogna coltivare l'esercizio di una lettura continua della Bibbia.

6.2 Il catechista come animatore biblico.

Il catechista deve sentirsi animatore nel senso di dare anima al destinatario, più propriamente dare vita all'altro attraverso la Parola di Dio, per fare ciò bisogna formarsi a tre livelli: **1) I Contenuti, 2) Il procedere, 3) L'emotività.**

Nel procedere l'animatore suscita, frena, guida ed orienta la riflessione alla luce del gruppo. Nel livello emotivo, l'animatore è un aiuto nelle relazioni interpersonali e intrapersonali generate dalla lettura della Bibbia.

7. Il catechista nel rapporto Bibbia esperienza

L'animatore mette in dialogo la Bibbia con l'esperienza umana, non nell'utilizzare il testo biblico alla ricerca della risposta giusta per la singola problematica che il destinatario può esprimere ma nel considerare tutta la Bibbia utile all'esperienza di quell'uomo che c'interpella. Perché nell'umano ci sia una relazione profonda con il messaggio di Dio rivelato nella parola abbiamo bisogno di continuità (far emergere la piena e profonda convergenza tra Bibbia e uomo); della critica (ciò che nell'uomo è deviato la Bibbia lo contesta e lo converte); dal superamento (La Bibbia propone un'elevazione oltre ogni naturale attesa dell'uomo).

Un auspicio.

In questo processo didattico bisogna evitare la presentazione della Bibbia come antologia di storie edificanti e piacevoli, fosse ciò anche interessante per i ragazzi, essa non è un libro di ricette, in cui trovare soluzioni, non è una fonte da citare con frasi estrapolate dal contesto; non è un libro di meditazione o di lettura spirituale da fare in classe.

Invece bisogna presentare una lettura globale del testo originale, accostato dal ragazzo con uno schema didattico semplice e accessibile; l'accostamento al brano biblico, in una parte del programma, deve sempre poter fare riferimento alla esperienza, in modo che alla domanda di significato che la riflessione provoca, il testo risponda con i fatti o con dei modelli.

